



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

21/04/2010

ARGOMENTI:

- Calcio e violenza: altri 6 ultrà arrestati per gli scontri nel derby romano
- Sport e omofobia: la Federcalcio tedesca impegnata in una lotta contro le discriminazioni
- Doping: squalifica record al ciclista Gaetano Civiello
- Sport al rilancio nelle università

Scontri al derby, altri sei ultrà arrestati

GABRIELE ISMAN

ALTRI sei tifosi arrestati - quattro romanisti e due laziali, e il totale degli ultrà finiti in carcere dopo il derby arriva a 16 - e il padre del ragazzo accoltellato fuori dall'Olimpico a raccontare la sua paura. «Maximiliano - ha detto Enzo Ioele - aveva una sciarpa della Roma legata al polso, gli è stata tolta e bruciata, poi l'hanno accoltellato al collo aggredendolo alle spalle, è stato operato d'urgenza all'ospedale Gemelli: due millimetri più giù e gli avrebbe-

Uno dei fermati era già finito in carcere per incidenti dopo una stracittadina giocata nel 2004

ro reciso la vena aorta e sarebbe morto. Adesso sta bene. Perché ci dobbiamo prendere questa colpa noi tifosi romanisti... Non la posso perdonare questa cosa: una coltellata alla gola gravissima, i responsabili sono scappa-

Ieri, intanto, gli agenti della Digos guidati da Lamberto Giannini hanno arrestato gli altri sei tifosi, età comprese tra i 41 e i 24 anni, per gli scontri in tri-

buna Tevere. Cinque di loro in passato erano già stati colpiti dal Daspo, il divieto di accedere alle manifestazioni sportive, e uno - supporter laziale di 32 anni - era stato arrestato dopo il derby del 2004. I romanisti avevano acquistato biglietti di Tevere perché abbonati in curva Nord: «Per questo - osservano in Questura - avevamo richiesto che la Tevere fosse riservata soltanto a

una parte dei tifosi». I sei tifosi arrestati ieri erano tutti noti alla Digos, e non soltanto per i Daspo che li avevano già colpiti. Rivedere le immagini delle telecamere interne allo stadio e collegare i volti già conosciuti non è stato difficile: nelle loro case gli agenti hanno sequestrato anche alcuni capi di abbigliamento utilizzati durante gli scontri, oltre a un bastone a un manganello telescopico che vanno ad aggiungersi all'arsenale già ritrovato domenica pomeriggio, quando la partita era già iniziata, nel bagagliaio di una Kia color carta da zucchero parcheggiata alle spalle della curva Nord: coltelli, petardi potenziati, cesoie con lame da 30 centimetri.

I sei nuovi arresti sono arrivati con la formula della flagranza differita: la Digos era pronta a intervenire anche durante il derby, ma questo avrebbe potuto causare disordini. Da qui la decisione di rimandare le catture. I sei tifosi sono accusati di rissa aggravata, possesso di strumenti per offendere e, in un caso, di aggressione a uno steward. Per tutti, inevitabilmente, scatteranno i nuovi Daspo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

21 - 06 - 2010

Un calcio all'omofobia In Germania una sfida ai tabù del pallone

La Federcalcio tedesca impegnata in una lotta contro le discriminazioni
«Appoggiamo l'outing: passare anni a nascondersi si perdono le forze»

Dossier

LAURA LUCCHINI

BERLINO
sport@unita.it

Un outing di massa di tutti gli ex giocatori gay della Bundesliga. Con questo appello, Theo Zwanziger, presidente della Federazione tedesca di calcio (DFB), la più grande al mondo, ha messo alcuni mesi fa un'altra pietra nella costruzione di un progetto rivoluzionario: liberare il calcio dal tabù dell'omosessualità. Ma la strada, tanto in Germania come nel resto d'Europa è ancora lunga e in salita. C'è stato un solo caso di outing nel calcio professionistico europeo, e non ha avuto un lieto fine. Justin Fashanu, giocatore del Nottingham Forest, decise nel 1990 di uscire dall'armadio con un'intervista al tabloid "The Sun" in cambio di una ricompensa di 80.000 pound. Fashanu non aveva però previsto le conseguenze del suo gesto. La pressione dei media non smetteva di crescere. Gli venivano attribuite relazioni inventate con politici e uomini dello spettacolo, fino a quando, 8 anni dopo, fu accusato di molestie ai danni di un 17enne. «Ho l'impressione che l'accusa contro di me sia già stata scritta, non voglio causare ulteriore imbarazzo alla mia famiglia», lasciando questo messaggio, si impiccò nel suo garage. In Germania, Heinz Bonn, è fino ad oggi l'unico giocatore della Bundesliga di cui si è data a conoscere l'omosessualità. Un'altra storia triste. Il 5 dicembre del 1991 la polizia fece irruzione nel suo appartamento ad Hannover, Bonn era morto da una settimana, assassinato, come si seppe in seguito, da «un ragazzo di strada». Bonn era gay, ma fino a dopo la sua morte violenta nessuno, nel mondo del calcio, ne sapeva niente.

«Violenza e razzismo, negli scorsi anni, sono state rimosse con successo dalle leghe professioniste - scrive la Federazione tedesca - lo stesso controllo, all'interno degli stadi è diventato più effettivo. Ma rimangono ancora forme di discriminazione meno stigmatizzate, tra queste, in particolare, l'omofobia. La Dfb è a favore di un ambiente tollerante e privo di cliché per gay e lesbiche».

Contro il silenzio, la paura e la vergogna, Theo Zwanziger ha iniziato una battaglia che probabilmente scriverà la storia di questo sport. Il 23 maggio del 2008, ha partecipato a un evento nello stadio di Colonia in supporto degli omosessuali nel calcio. In questa occasione per la prima volta un dirigente del suo livello ha affrontato il tema di fronte alle telecamere offrendo l'aiuto e il supporto della federazione a chiunque volesse liberarsi dal peso di una vita passata a nascondersi. In occasione di un intervento a Berlino di fronte al sindacato dei dirigenti gay, "Völklinger Kreises", Zwanziger è tornato sull'argomento: «La Dfb ha segnalato che appoggerà con tutti i suoi mezzi l'outing e lo sosterrà per quanto ce ne sia bisogno. Negli anni passati a nascondersi si perdono solo molte forze». Ha però anche ammesso che mentre nel calcio amatoriale non è ormai più un problema, quello di dare a conoscere il proprio orientamento sessuale, nel calcio professionistico le cose sono molto più complicate, «nemmeno il presidente della Dfb può gestire un outing del genere, può solo mandare un segnale».

Inutile ricorrere ai numeri e ricordare che nella società tedesca il tra il 5 e il 6% degli uomini sono gay. Anche nella liberalissima Germania, dove la politica ha da tempo sdoganato l'omosessualità (il vicepresidente del governo Guido Westerwelle è gay, come il sindaco di Berlino, Wowereit), il calcio rimane un bastione dell'omofobia. Alcuni hanno deciso di rinunciare alla propria carriera per smettere di nascondersi. È il caso di Marcus

Urban, negli anni '80 una giovane promessa del calcio della Ddr, convocato nella nazionale giovanile e che fece il suo esordio in serie B con i colori bianchi e rossi dell'Erfurt. Dopo anni passati a nascondersi e prendere psicofarmaci, in cui il suo temperamento era diventato talmente aggressivo da causare non poche grane anche sul campo di gioco, ha deciso, ancora giovane, di rinunciare alla sua carriera. Alcuni anni dopo ha raccontato la sua esperienza nel libro, "Versteckspieler", giocatore nascosto, scritto dal giornalista Ronny Blaschke. «Il caso di Urban è piuttosto emblematico perché lui non ha mai avuto esperienza di episodi di discriminazione, anche perché non lo sapeva nessuno. Succedeva tutto nella sua testa, fino a quando il peso è diventato insopportabile», spiega Blaschke. Ma perché il calcio continua ad essere così tanto una zona limite? «Alcune ragioni sono ovvie», dice Blaschke - si tratta di uno sport molto maschile, dove i giocatori vengono idealizzati e sono soggetti alla pressione delle tifoserie. Ma queste ragioni non sono le uniche, esistono poi anche tutta una serie di fattori, forse meno evidenti, ma che giocano un ruolo, come per esempio la paura che uno sponsor si ritiri». Riguardo all'iniziativa della Dfb di invitare gli ex professionisti a fare outing, l'autore del libro non è d'accordo, «perché gli ex giocatori dovrebbero prendersi la responsabilità di una società che va male? Io al loro posto non lo farei». Ciononostante, riconosce l'impegno di Theo Zwanziger in questa lotta, «è sicuramente rivoluzionario». La lotta si estende e raccoglie già alcuni appoggi politici, come quello del rappresentante dei Verdi, Volcker Beck, che addirittura ha proposto di in-

trodurre sanzioni e pene contro l'omofobia negli stadi, ma gli ostacoli sono infiniti, la resistenza è alta e l'ignoranza fa paura. Episodi di discriminazione sono ancora molto frequenti. Uno recente è per esempio quello di Christofer Daumm, ex allenatore dell'F.C. Köln, che a una domanda sui gay nel calcio professionistico ha risposto dicendo che è necessario tutelare i ragazzini, insinuando un legame tra pedofilia e omosessualità. Parole che sono state duramente criticate da politici e rappresentanti della comunità gay. Esistono alcune eccezioni. Nel 2001 è nato uno dei primi fan club omosessuali d'Europa, gli "Herthá Junxx", a Berlino, al quale hanno fatto seguito moltissimi altri. ❖

L'UNITA'
28-06-2010

DOPING

Civiello squalifica record Dodici anni

Squalifica record per il ciclista-podista Gaetano Civiello (nella foto). Il Tribunale Nazionale Antidoping, presieduto da Francesco Plouffe, ha inflitto 12 anni di stop all'atleta amatoriale da dieci anni nel mirino della procura del Coni, che già nel 2000 lo aveva convocato sulla base di un'indagine della procura di Padova. Civiello a quei tempi non era più tesserato e non fu perseguibile sul piano sportivo. Due anni fa il passaggio alla Fidal. Il provvedimento sportivo ora è scattato alla luce dell'inchiesta della procura di Trento per possesso e cessione di sostanze dopanti: visti gli artt. 2.2, 2.6 e 2.8 del Codice Wada, rilevati gli illeciti commessi, Civiello viene squalificato fino al 19 aprile 2022.

GAZZETTA dello SPORT

21-04-2020

Sport al rilancio nelle università

PAGINE A CURA DI
Massimiliano Del Barba

Non più un mero passatempo né un semplice fenomeno agonistico. Lo sport in Italia, con i suoi 50 miliardi di euro di fatturato annui (in pratica il 3% del Pil nazionale), è a tutti gli effetti fra gli strumenti di business in grado di offrire alle aziende garanzie di ritorno degli investimenti e di sviluppo del mercato. Un settore in crescita, malgrado la crisi, se si pensa ai dati in controtendenza che riguardano il turismo sportivo. Come è in crescita, di conseguenza, la richiesta di nuove professionalità operative, in grado di affiancare alle conoscenze tecniche nelle varie discipline know how specificatamente più aziendali. Nata in area anglosassone nei decenni scorsi, oggi anche in Italia la figura del manager sportivo è ormai una realtà presente non solo nelle grandi organizzazioni ma anche in un numero sempre maggiore di piccoli club, di federazioni e di impianti sportivi.

«Il mondo dello sport italiano - spiega Franco Ascani, coor-

dinatore del master universitario "Sport, Management, Marketing & Sociology" della Bicocca di Milano - si è sempre basato sul volontariato. Con l'aumentare delle complessità gestionali e promozionali, le società hanno però sempre più bisogno di professionisti capaci di gestire aspetti amministrativi, tributari, fiscali e di marketing». Non è un caso che l'offerta formativa post laurea che riguarda il business and marketing sport management sia in ampliamento. Se il master della Bicocca è arrivato alla sua ottava edizione, a Roma, l'università di Tor Vergata dal 2001 ha attivato all'interno dell'Area Sport Management del Centre for Economic and International Studies un master in "Sport management" che si affianca a una serie di giornate di studio dedicate al marketing e al turismo sportivo: «Fino agli anni '90 - ricorda il direttore dell'Area, Sergio Cherubini - gli eventi sportivi erano fonte di grandi ricavi a bassi costi. Dal 2000 la situazione si è ribaltata e così si è incominciato ad

avere la consapevolezza che una cosa è la dimensione tecnica dello sport, altra è la dimensione gestionale».

Si cercano manager amanti dello sport, ma dotati di eccellenti specializzazioni tecnico-economiche: fra gli atenei che stanno provando a fornire una risposta adeguata a queste esigenze, anche la Ca' Foscari di Venezia, la Luiss e la Lumsa. L'università veneta propone a Treviso, in collaborazione con Benetton, la sesta edizione del master in "Strategie per il business dello sport" coordinato dal professor Tiziano Vescovi, mentre la Luiss ha attivato un corso in "Management sportivo" in partnership con la Scuola dello Sport del Coni. "Diritto ed economia dello sport" è invece il master di secondo livello della Lumsa di Roma.

Per quanto riguarda la Cattolica, l'ateneo milanese, oltre a un percorso incentrato sul "Management delle attività e delle strutture motorio-sportive", da sette anni ospita il master in "Sport e management psicosociale": «Sviluppare la coopera-

zione e mediare i conflitti - puntualizza la direttrice Caterina Gozzoli - è l'obiettivo che ci poniamo per intercettare la forte richiesta di formazione legata agli aspetti relazionali proveniente dai dirigenti sportivi».

Sempre a Milano, infine, da segnalare la duplice iniziativa della Sda Bocconi, che aderisce con l'università di Leichester, in Inghilterra, e di Neuchâtel, in Svizzera, a un programma internazionale di corsi Fifa rivolto a professionisti con background dirigenziale e legale e ha creato con Rcs Sport una vera e propria accademia dei manager sportivi: «La Sport Business Academy - puntualizza il responsabile dell'iniziativa, Paolo Guenzi - non è un tradizionale master destinato a chi si sta avvicinando al mondo del lavoro, ma una vera e propria scuola di alta specializzazione riservata a chi già opera nel mondo dello sport e desidera sviluppare competenze in un settore il cui valore economico necessita ormai di progettualità di elevatissimo livello».

© RIFORNIZIONE RISERVATA

ORGANIZZA

Coni - Scuola dello Sport

■ Istituita nel 1966 per curare gli aspetti dell'aggiornamento nel mondo dello sport, oggi si occupa della formazione dei quadri tecnici e dirigenziali delle Federazioni sportive.

Sims

■ La Società italiana del management dello sport è un'associazione che si propone di promuovere lo sviluppo delle attività di gestione dello sport.

Adise

■ Istituita nel 1976, l'Associazione italiana direttori sportivi organizza corsi di formazione e abilitazione per nuovi manager sportivi e di aggiornamento per i direttori già professionisti.

Easm

■ L'European Association for Sport Management nasce nel 1993 per coordinare, a livello comunitario, la formazione dei manager sportivi.

SOLE 24 ORE

21-09-2010